

Improvvisa svolta nella ricerca dell'assassino fascista

# DAI BRASILE TELEFONATA DI MARIO TUTI CON UNO DEI FAMILIARI DI EMPOLI

La comunicazione risulterebbe da un cartellino della società telefonica che è stato sequestrato — La possibilità di una pista deviante per rallentare le indagini

Mario Tuti, è in Brasile. Lunedì scorso, poco dopo le 5, uno dei familiari del terrorista fascista, probabilmente la madre, ha chiamato un numero telefonico di una non meglio precisata località brasiliana e ha parlato a lungo con il congiunto che le si rivolgeva affettuosamente. La donna, che la sera prima aveva prenotato la telefonata più di una volta, piangendo, ha chiesto: «Ma cosa hai fatto, cosa hai fatto?». Alla fine ha sollecitato l'interlocutore a «entrare in Italia: «Cerca di tornare» ha detto prima di concludere la telefonata.

Gli inquirenti non hanno dubbi che in effetti il «uomo che parlava dal Brasile» sia Mario Tuti, ma per averne la certezza assoluta stanno ora sottoponendo la telefonata ad una sommaria perizia. Hanno anche interrogato l'operatore dei telefoni che ha messo in contatto il numero brasiliano a quello italiano. Vorrebbero infatti escludere che un «conferente» di Brasile e da diverso tempo un rifugio sicuro per i fascisti italiani si sia sostituito al Tuti per ricevere una telefonata che in definitiva potrebbe avere avuto il compito di sviare le indagini.

Gli inquirenti (di questa telefonata si occupano sia l'ufficio politico della questura di Roma che il comando dei carabinieri di Roma) in sostanza fanno questo ragionamento: Tuti è riuscito a sfuggire abilmente alle ricerche. Tutto dice che si tratta di un personaggio non di secondo piano e certamente dotato di «numeri». Di conseguenza appare un po' strano che egli abbia fatto scoprire così il proprio rifugio. Il geometra di Empoli, infatti, non poteva non sapere che il colloquio sarebbe stato comunque ascoltato da un centralista dei telefoni. Ciò fa pensare che il assassino di Empoli abbia proprio voluto che si sapesse (o almeno si pensasse) che egli non è più in Italia.

Di conseguenza potrebbe aver chiesto a qualche conoscente o a qualche altro fascista che in Brasile di ricevere una telefonata per lui dall'Italia. E' una ipotesi remota ma deve, dicono gli inquirenti, essere cancellata con dati inoppugnabili.

Contro questa ricostruzione — sono gli stessi carabinieri a sollecitare il geometra di Empoli — ci sono però alcuni conferme: come, in effetti, l'interlocutore del Brasile era proprio il Tuti.

Primo: la telefonata è partita dall'Italia e non dal Brasile, da un familiare del geometra. Appare abbastanza improbabile che un parente, fosse anche la madre, si sia prestato ad un giochetto di questo genere, per di più, per un colloquio che si è svolto in un momento di estremo nervosismo e di grande tensione.

Secondo: nel corso del «colloquio telefonico» sono stati fatti dei nomi, tre o quattro. Nomi di persone che sono state o forse sono tuttora in qualche modo in contatto con il Tuti. Si sono per lo più nomi in corso da 48 ore delle indagini. Agente della polizia e carabinieri sono stati spediti in diverse località per indagare sui nomi. In fondo la personalità e il ruolo di questi nomi sono stati apparsi sulla scena di una inchiesta che da molti giorni sembra essere in fase di «caccia».

Terzo: la madre del Tuti o chi per lei non può essersi inventato il numero telefonico e la possibilità di una pista deviante. E questo qualcuno non può che essere stato lo stesso geometra o un amico di questo.

Dunque, concludono gli inquirenti, al momento per cui, chi ha risposto alla chiamata dall'Italia è proprio lo stesso fascista di Empoli. Anche l'ora in cui la telefonata è avvenuta lascia pensare che chi l'ha ricevuta aveva dato un recapito provvisorio, precisando, però, che la chiamata poteva essere fatta solo ad una certa ora. Altrimenti non si spiega perché la telefonata è stata fatta proprio per le 5 ore italiane, che corrispondono ad un'ora altrettanto scomoda, l'una di notte in Brasile.

Ad avviso degli inquirenti, in ogni caso, la telefonata «sta volute» nel senso che Tuti ha inteso, comunque, far sapere qualcosa a qualcuno. Forse alla stessa polizia. Gli inquirenti sono insistenti nel ritenere che il colloquio telefonico è stato sollecitato, che non è il frutto di una ingenuità dei familiari del fascista o della preoccupazione di una madre per la salute del figlio.

Secondo informazioni raccolte dai settimanali «l'Espresso» e «l'Unità», Mario Tuti verrebbe invece in Spagna, a Barcellona probabilmente, dove sarebbe giunta una segnalazione telefonica di un suo arrivo. Il geometra di Empoli, che è stato interrogato il 12 gennaio, ha detto che il «fascista nero» si era recato nella capitale della Catalogna.



Il fascista Mario Tuti

Continua la guerra mafiosa

## Misteriosa scomparsa di due boss calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 12. Altri due mafiosi sono spariti nel nulla in Calabria. Si tratta di Giuseppe Leonardo, 32 anni, indicato come il capomafia di Nasti, frazione di Reggio Calabria e del suo quindicienne Antonio Morabito, 27 anni, domiciliato a Terreti altra frazione di Reggio. Di loro non si hanno notizie da venerdì scorso. Solo ieri, però, i familiari ne hanno denunciato la scomparsa in questa. Stamane, intanto, nei pressi del sindaco autostadiale di Villa San Giovanni, è stata ritrovata l'Alfa 2000 di proprietà del Leonardo, a bordo della quale i due furono visti salire per l'ultima volta venerdì, verso le 17, di fronte al ristorante La Capannina di proprietà del suocero del Leonardo.

Le ricerche di polizia e carabinieri si estendono in tutta la regione, mentre si tenta di stabilire chi eventualmente, abbia avuto interesse a far fuori i boss di Nasti, un giovane capomafia in ascesa, già varie volte sfuggito alle maglie della giustizia ed ex sospettato obliato.

Il Leonardo è proprietario di un'automobile a Reggio. Sembra che il capomafia di Nasti gravitasse nell'orbita di «Don Mico Tripido» il boss di Sambato, latitante da anni e la cui cosa avrebbe dichiarato guerra a tutte le altre nella zona per affermare il suo predominio (una guerra già costata, soltanto in questa zona, la vita a 7 persone).

Appena una settimana addietro, alle spalle di Villa San Giovanni, Giuseppe Zito, capomafia di Piumara di Muro e il suo guardaspalle, Giuseppe Ruffo, sono stati feriti da un killer che li attendeva in un tornante della provinciale Campo Calabro-Piumara di Muro e si è subito detto che lo Zito fosse dalla parte avversa a quella del Tripido. Ora si è avuta la scomparsa di un amico del boss di Sambato.

La strage davanti alla questura di Milano doveva essere il segnale per il golpe

## Confermato: dietro Bertoli la «Rosa nera»

Interrogato a lungo Porta-Casucci — Il medico versilese ha affermato che l'organizzazione terroristica fascista reclutava «personale» a 300 mila lire al mese — Doveva morire l'allora ministro degli Interni Mariano Rumor

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Quella della «Rosa dei venti» potevano contare su un gruppo di persone sceltissime. Meditavano persone, offrendo 300.000 lire al mese. Il loro compito era di tenersi sempre a disposizione. E' il dott. Giampaolo Porta-Casucci, medico che, con le sue sensazionali dichiarazioni, dette avvio alla inchiesta sul gruppo eversivo di matrice fascista, Porta-Casucci è stato interrogato per cinque ore dal giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, il magistrato che ha rinviato a giudizio il terrorista sedicente anarchico Gianfranco Bertoli nel processo contro di lui avrà inizio il 18 di questo mese e che continua l'istruttoria sullo stralcio da lui operato su alcuni elementi di accusa. Come si sa, il capolinea fascista è stato ripetutamente indicato come colui che doveva finanziare i Bertoli nella sua impresa criminale.

Un teste ascoltato dal dott. Lombardi in questi giorni (il giudice si è rifiutato di fare il nome) avrebbe confermato che il Rizzato usava in questi giorni, recando elementi ritenuti attendibili dai magistrati. Il teste avrebbe anche aggiunto che per l'azione terroristica dei Bertoli era stata promossa una cospirazione, si parla di parecchi milioni. Di milioni ha parlato anche Roberto Cavallaro. Questi, interrogato dal Lombardi, ha detto che prima dell'attentato del 17 maggio ricevette dall'avvocato genovese De Marchi (il «torchiere» della «Rosa dei venti») ventimila milioni. Immediatamente dopo, il colonnello Amos Spiazzi gli impartì l'ordine di passare l'ingente somma

ante una riunione successiva al 17 maggio 1973, avrebbe detto: «Aspettavamo un miliardo di danni tra materiale, commestibili, attrezzature: fortunatamente nessun ferito. Quasi sicuramente l'incendio è stato doloso: si sta ora indagando per stabilire i motivi che possono aver indotto a una simile vendetta. Si parla di un racket dei baracconi, visti rifiutati la richiesta di protezione che voleva imporre, abbia deciso così di «punire» i baracconisti della «Fiera dei vini» e di alcune glosse che sostenevano nel piazzale

Il medico ha anche confermato alcuni testimoni che gli rese sul conto del Rizzato: «Dopo l'attentato del Bertoli, si rese irreperibile. Per tutto il mese di giugno, ad esempio, non fu possibile rintracciarlo. Subito dopo, tuttavia, gli incontri si rinnovarono e nel corso di uno di essi il Rizzato usò in questi giorni, recando elementi ritenuti attendibili dai magistrati. Il teste avrebbe anche aggiunto che per l'azione terroristica dei Bertoli era stata promossa una cospirazione, si parla di parecchi milioni. Di milioni ha parlato anche Roberto Cavallaro. Questi, interrogato dal Lombardi, ha detto che prima dell'attentato del 17 maggio ricevette dall'avvocato genovese De Marchi (il «torchiere» della «Rosa dei venti») ventimila milioni. Immediatamente dopo, il colonnello Amos Spiazzi gli impartì l'ordine di passare l'ingente somma

A parte l'interrogatorio del Porta-Casucci, il giudice Lombardi ha effettuato, in questi ultimi giorni, altri importanti atti istruttori. Risulterebbe ora provato che l'organizzazione eversiva aveva in programma un attentato contro l'on. Mariano Rumor. Un esponente della «Rosa dei venti», per esempio, du-

me richieste che mi fecero fu di indicarmi dove potevano trovare una radio-ricevente. Il medico versilese, a suo dire in perfetta buona fede, dette loro un recapito. In seguito però, sconvolto dai discorsi sanguigni non fu possibile che affermava, per esempio, che «il sangue deve scorrere a fiumi». Porta-Casucci si tirò indietro e alla prima occasione di andare ebbe fra le mani il «dossier» del Rizzato, si recò dall'autorità giudiziaria della Spezia per denunciare l'organizzazione.

Il medico ha anche confermato alcuni testimoni che gli rese sul conto del Rizzato: «Dopo l'attentato del Bertoli, si rese irreperibile. Per tutto il mese di giugno, ad esempio, non fu possibile rintracciarlo. Subito dopo, tuttavia, gli incontri si rinnovarono e nel corso di uno di essi il Rizzato usò in questi giorni, recando elementi ritenuti attendibili dai magistrati. Il teste avrebbe anche aggiunto che per l'azione terroristica dei Bertoli era stata promossa una cospirazione, si parla di parecchi milioni. Di milioni ha parlato anche Roberto Cavallaro. Questi, interrogato dal Lombardi, ha detto che prima dell'attentato del 17 maggio ricevette dall'avvocato genovese De Marchi (il «torchiere» della «Rosa dei venti») ventimila milioni. Immediatamente dopo, il colonnello Amos Spiazzi gli impartì l'ordine di passare l'ingente somma

no che era necessario raccogliere altri elementi da contestare all'ex capo del servizio di sicurezza. Molti rigoristi decise di affidare un altro avvocato al suo primo difensore. Ora viene ripetuta con insistenza la notizia, fatta circolare pure dallo stesso Miceli, che il teste non è stato interrogato perché non è stato possibile individuare, in effetti, il memoriale scritto dal SID lo aveva scritto prima del suo arresto e o avrebbe conservato in più copie in cassette di sicurezza, in banche all'estero. E sempre lo stesso dice che si tratta di un documento di autodefesa politica, che chiamerebbe in causa altri personaggi in sintonia con Miceli. In sostanza, Miceli ha preso a ricevere nella sua stanza a reparto di cura ufficiali, commilitoni, di persone e no.

Per qualche giorno non c'è stato interrogatorio e stato rimandato di giorno in giorno, di settimana in settimana, prima con la motivazione che il teste stava scrivendo un memoriale che comunque avrebbe chiarito non pochi aspetti della sua persona, poi perché gli inquirenti sosteneva-



## Incenerita la «mostra dei vini» a Torino

Un tremendo rogo ha distrutto questa notte la «Fiera dei vini» allestita a Torino, come tradizione, per il Carnevale. Quasi un miliardo di danni tra materiale, commestibili, attrezzature: fortunatamente nessun ferito. Quasi sicuramente l'incendio è stato doloso: si sta ora indagando per stabilire i motivi che possono aver indotto a una simile vendetta. Si parla di un racket dei baracconi, visti rifiutati la richiesta di protezione che voleva imporre, abbia deciso così di «punire» i baracconisti della «Fiera dei vini» e di alcune glosse che sostenevano nel piazzale

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

La seconda parte dell'interrogatorio sarebbe stata invece dedicata ad alcuni aspetti della vicenda della «Rosa dei venti» e ai rapporti tra Miceli e Amos Spiazzi, l'ufficiale fatto arrestare da Tamburino. Si ricorderà che nel mandato di cattura firmato dal giudice di Padova nei confronti di Miceli si dice che Spiazzi era in contatto con l'ex capo del SID il quale aveva creato una struttura parallela all'interno dei servizi segreti in aperta collusione con quanti tramavano contro le istituzioni.

Quali siano state, ieri, le domande e quali le risposte di Miceli non si sa, tuttavia, nella sua audace e spavalda condotta, si sostiene che gran parte di questo secondo tempo dell'interrogatorio è stato dedicato alle affermazioni fatte dallo stesso Spiazzi all'epoca in cui fu interrogato da Tamburino.

Incredibili scoperte degli inquirenti dopo i paurosi attentati

# I fascisti di Viareggio tutti autorizzati a collezionare armi

C'è persino chi conserva in casa arsenali con tanto di mitragliatrici - Nonostante le provocazioni e la tensione la gente non ha rinunciato ai corsi carnevaleschi - Continua la vigilanza antifascista e la fermezza contro il terrorismo

Dal nostro inviato

VIAREGGIO 12

Alla bomba (un cartoccio di polvere nera) confezionata in maniera da produrre una deflagazione fortissima esplosa ieri sera nel giardino del viale a Mare, durante l'ultimo corso di carnevale, la città ha risposto con grande senso di civismo e responsabilità. Se i fascisti spaventati che Viareggio rispondesse alla violenza con la violenza hanno sbagliato i loro calcoli il «piano» dei terroristi non è fallito. Otto attentati di cui tre al titolo non sono pochi e il ricordo di Savona non è lontano. Anche se il Carnevale 1975 si è svolto in un clima di tensione e di paura, la città ha reagito nella maniera migliore. Si vigila senza lasciarsi prendere la mano perché in tal caso si offrirebbe il destro ai fascisti, la cui vera intenzione è proprio questa. Non a caso alcuni di loro vanno in giro a sostenere che «non c'è nessuno che tuteli il cittadino che rimane indifeso».

Stamane, c'è stata una delle solite telefonate allarmistiche. La voce classica. Secondo lo anonimo una bomba era stata collocata all'interno della scuola. Una perquisizione effettuata immediatamente dal nome del Commissariato di Viareggio ha dato esito negativo.

L'ordine di ieri sera è esploso in una scuola allungando con il viale Garibaldi e ha avuto un effetto notevole. Una fiammata improvvisa e una colonna di fumo. Poco distante un'orchestra intratteneva decine e decine di persone. Fortunatamente nessuno è stato raggiunto dalla fiammata. E' subito scattata la mobilitazione: i carabinieri, i vigili urbani, i pompieri. E' stata circondata da decine di uomini della questura e dell'Antiterrorismo. Presenti anche i giovani del Comitato antifascista di vigilanza. Nessuno si è lasciato intimidire dalla sfida terroristica. Il programma dell'ultimo corso di carnevale è stato rispettato. E' finito un po' prima del previsto, ma la folla ha continuato fino a tardi a fare acquisti gastronomici mentre i carri del «carnevale al mare» hanno percorso il loro casello. Contemporaneamente, sono scattati una serie di controlli e perquisizioni che hanno spinto gli uomini della Marina e dell'Arma a fare una perquisizione di massa. E' dalla cittadina massese che gli inquirenti ritengono siano partiti i bombardieri neri. Anche Lido di Camaiore, Forte dei Marmi e Pietrasanta sono state scattate dagli inquirenti.

I risultati di questi controlli si potranno avere nelle prossime ore. Stamane, i funzionari di polizia e carabinieri, l'Esposito e Di Francesco — hanno arricchito i loro fascicoli di altri nominativi di «insospettabili». Le perquisizioni hanno comunque portato alla luce un aspetto noto, ma estremamente preoccupante negli ambienti di destra. Armi soprattutto moltissime, tante di arma da fuoco, sono state sequestrate. E' quello che più sconcerta, tutte regolarmente denunciate.

Parce che tutti i fascisti di Viareggio provano la «follia» dei collezionisti. Al Lido di Camaiore, ad esempio, un amico di Mario Tuti, ha oltre 100 «pezzi» tra fucili mitragliatori, pistole, carabine e moschetti. Tutti regolarmente denunciati. Anche una mitragliatrice. Incredibile, ma è proprio così.

Anche a Viareggio è stata denunciata alla PS e il proprietario ha il regolare permesso della questura. E' stata perquisita anche la abitazione di un noto avvocato viareggio impegnato attualmente alla Corte d'Assise di Pisa per difendere uno dei imputati minori del caso LAVORINI. Nell'appartamento di viale Garibaldi, da dove sono state sequestrate le armi, si sono trovate anche una carabina, il fucile e licetto al MSI. Il legale ha potuto dimostrare di aver ricevuto le armi da un amico. All'avvocato è stata contestata una contravvenzione. Ieri notte è stata perquisita anche la sede della Federazione missina di Viareggio. La richiesta di chiusura avanzata dalle forze politiche dell'arco costituzionale della città è ancora all'esame della Procura della Repubblica di Livorno. E' l'incarico del segretario federale. Entrambe le perquisizioni, come era facilmente sospeso, hanno dato esito negativo.

Le indagini delle forze di polizia si muovono in due direzioni. Una parte le segnalazioni, le perquisizioni e gli accertamenti a Viareggio; dall'altra le indagini verso Massa e Livorno. Quest'ultima è che ha ordinato e dirige la strategia del piano. E' ancora una volta e soltanto fuori il nome di Piero Carlini, il boss di Viareggio, ordinò la cattura. Carlini, latitante dopo l'aggressione al nostro distributore di Lido di Camaiore, è l'unico che ha dato il nome di Viareggio nazionalista di Trieste recentemente rimesso in libertà provvisoria dal Tribunale di Livorno, e una figura di primo piano della violenza nera di Viareggio.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.

Amico di Giuseppe Pezzino, l'altro fascista di Viareggio, di cui non si è mai visto il volto, è stato arrestato. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale. E' stato arrestato anche il fratello di Pezzino, che ha fatto il corso di carnevale.



Rina Fort all'epoca del processo

L'ultimo atto d'una tragedia del dopoguerra

## La Fort libera vuole essere solo dimenticata

28 anni in carcere - La notte del 30 novembre 1946 uccise a colpi di sbarra la moglie e i tre figli dell'uomo con il quale voleva vivere

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Caterina Fort ha lasciato il carcere, per buona condotta, dopo 28 anni e tre mesi di detenzione. A più di quarant'anni questo nome dice poco più di nulla. Un'intera generazione e infatti ormai passata da quella lontana notte del 30 novembre 1946, quando in un appartamento di via San Gregorio, in una Milano ancora drammaticamente segnata dalle bombe dell'ultimo conflitto, si compì uno dei più allucinanti delitti del dopoguerra: una donna e i suoi tre bambini vennero massacrati a colpi di sbarra di ferro.

All'opinione pubblica venne data in pasto una figura con contorni psicologici ben precisi: una donna, una povera donna, una donna che si era data a un uomo di nome Antonio di soli dieci anni.

Il collo della speranza di una famiglia normale deve essere stato troncato: il desiderio di cancellare il destino, che costellava di rapine e omicidi, deve essere stato troncato. La Fort, che aveva ammesso la mano di Caterina Fort. A questo punto verrebbe spontaneo a tanta distanza di tempo attribuire ad un «rapito» l'orrore delitto, la cui premiazione andrebbe forse cercata esclusivamente nei meandri di una psiche dannata, provata dagli avvenimenti.

Amarezze e delusioni

Le porte del carcere si chiudevano così dietro alle spalle di una donna